

SE LE CITTÀ HANNO FAME DI ALBERI

VALERIO MAGRELLI

ATTENZIONE! La notizia che segue è molto più importante di quanto possa sembrare: il Wwf ha promosso in varie città italiane l'iniziativa "Urban Nature", per conoscere e riconoscere la biodiversità in città. Non si tratta di un evento isolato, visto che solo pochi mesi fa l'Unesco ha riconosciuto quattro faggete italiane come patrimonio dell'umanità. Dopo tanti monumenti, adesso finalmente tocca ai boschi. Il tutto, dopo un'estate d'incendi che ha devastato la penisola, e con un autunno che va bruciando mezza California. Ma limitiamoci al tema della presenza di alberi in città. Infatti, mentre gli abitanti dimostrano un'immensa fame di alberi, la questione dello scarso spazio urbano offerto alla natura rischia di diventare

drammatica. Anche senza scomodare visioni futuribili come quelle della metropoli nel film *Blade runner 2049*, resta il fatto che l'uomo è anzitutto figlio dei boschi.

Mi è già accaduto di ricordare come Robert Pogue Harrison abbia esaminato lo stretto legame fra il mondo latino e la selva, spiegando che Romolo, creatura boschiva allattata da una lupa, chiama i primi romani "i rifugiati della foresta". Da parte sua, in *Mitologia degli alberi*, Jacques Brosse ha ripercorso il culto dei boschi in molte religioni del passato, notando come esse vedano nelle piante immagini divine — per non parlare della concezione dell'Albero cosmico, «inteso come il pilastro centrale, l'asse attorno a cui ruota e su cui poggia tutto l'universo» (Enrico Comba).

D'altronde, le prime chiese sono boschi, molti fra i primi Dei sono grandi alberi, e proprio sotto un albero il Buddha storico ottiene il suo "risveglio". L'albero è insomma un simbolo totemico attivo in ogni tipo di tradizione. Tutto questo trionfa dall'India alla Grecia, dalle cerimonie sciamaniche siberiane alle liturgie boschive degli antichi germani, finché... Finché, sostiene Brosse, verso la fine del mondo antico il cristianesimo cancellò i culti arborei precedenti. Nel nuovo monoteismo si afferma la venerazione di un solo albero, quello su cui era morto il Redentore, ossia la Croce. Da qui la tragica perdita di quell'equilibrio tra il mondo umano e quello vegetale che le antiche civiltà, ognuna a modo suo, avevano saputo raggiungere.

Se questo è vero in genere, tanto più vero appare nelle nostre metropoli, così povere di alberi malgrado i tre trilioni di esemplari presenti sul pianeta. Devo la notizia a un testo di Tiziano Fratus, singolare figura di studioso consacrato alla pratica dell'alberografia e alla disciplina della dendrografia (dal termine greco per "albero"). Tra i suoi saggi, *Ogni albero è un poeta* (Mondadori), *L'Italia è un bosco* (Laterza), *Manuale del perfetto cercatore d'alberi* (Feltrinelli) e il recente *I giganti silenziosi* (Bompiani), da cui traggio una frase indicativa: «Un albero è la macchina che madre natura ha progettato per superare i limiti e i secoli che gli altri ospiti del pianeta non possono varcare». Un'ottima ragione per onorarlo e imitarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
La questione
dello scarso spazio
urbano offerto
alla natura diventa
drammatica
L'uomo è anzitutto
figlio dei boschi
”

